

OLIMPIADI

Il giovane di Voghera, Galiazzo e Di Buò hanno tenuto testa ai fortissimi asiatici sorretti da un tifo da stadio
L'oro di Atene a caccia del bis nell'individuale

«Siamo arrivati con le potenzialità per fare bene e l'abbiamo fatto. L'argento è una grande medaglia e un grande premio che non ci toglierà nessuno»

La freccia italiana centra l'argento

Corea del Sud più fredda nel momento clou Nespoli guida la riscossa ma sbaglia il finale

GIORGIO LA BRUZZO

PECHINO (Cina) - Con due 10 nell'ultima volée ha trascinato l'Italia in finale ma nella sfida che valeva l'oro ha cominciato e chiuso con due 7 che sono costati la sconfitta.

Mauro Nespoli, all'esordio nell'Olimpiade, è contento dell'argento conquistato nella finale di tiro con l'arco a squadre perché «è una grande soddisfazione che ci siamo presi. Siamo arrivati con le potenzialità per fare bene e l'abbiamo fatto. Peccato per qualche piccola distrazione nella finale, ma l'argento è una grande medaglia e un grande premio che non ci toglierà nessuno per i prossimi 4 anni». Ma il secondo posto è pur sempre un «quasi oro» e difficilmente il 21enne di Voghera dimenticherà il primo e l'ultimo tiro fatti contro la Corea del Sud che alla fine hanno fatto la differenza in negativo per gli azzurri. «Sono state due frecce pesanti - ammette - nella prima c'era un pò d'emozione per essere lì a giocare una medaglia contro una squadra molto forte come la Corea. L'ultima è stata altrettanto pesante per le reali possibilità di vincere l'oro. Abbiamo avuto una terza volée molto buona, c'era la possibilità di tornare in partita. I miei compagni ci sono riusciti, purtroppo quella freccia mi è scappata, una freccia pesante e amara, ma che comunque ci ha portato la medaglia d'argento».

Nespoli, però, non nasconde che quell'ultima freccia «brucia ancora un pò, ho sbagliato



perchè troppo carico, volevo metterla dentro. Se mi sento responsabile? Nel tiro con l'arco si dice che le frecce di squadra non hanno nome ma personalmente uno, quando sbaglia, il nome glielo dà. Mi dispiace, il marmarico c'è». A cercare di consolarlo sono gli altri due compagni, Galiazzo e Di Buò. L'oro di Atene, che

andrà a caccia del bis nell'individuale («ho fatto lo stesso punteggio del migliore dei coreani? Almeno posso dire che non ho rimpianti»), nell'impresa ci credeva anche perchè la Corea non è sembrata irresistibile. «È sempre battibile - afferma il 25enne arciero padovano - Quella femminile è un'altra cosa, è forte forse anche più di

quella maschile però coreani e italiani siamo sempre lì a giocarcela». Forse con un altro ordine di tiro, con Galiazzo a chiudere e Nespoli ad aprire, l'esito sarebbe potuto essere diverso ma «abbiamo provato questa formazione già da molti anni e agli Europei siamo arrivati primi». Altro ostacolo per gli azzurri è stato il tifo da stadio

LA RISERVA

Il giovane Amedeo

Tonelli, un pezzo d'argento



PECHINO - Nell'argento conquistato dall'Italia a squadre nel tiro con l'arco, c'è anche un pezzo di Trentino. Come riserva della squadra azzurra infatti, era infatti presente Amedeo Tonelli di Nago che gareggia per la Kappa Kosmos di Rovereto. Il giovane arciere è una delle promesse più significative del tiro con l'arco italiano e l'esperienza di Pechino sarà per lui un'ottima occasione per imparare i segreti della disciplina ai massimi livelli. A Pechino, lo ricordiamo, gareggia anche un'altra arciera trentina: Elena Tonetta di Mori. Come dire: Trentino terra dei Guglielmo Tell dello sport.

da parte del pubblico «che ha sicuramente aiutato loro, ma è stato un tifo corretto», riconosce sportivamente Galiazzo. E grande fair-play lo mostra anche l'eterno Di Buò, che parla di un'Italia «molto affiatata. Siamo riusciti a conquistare l'argento, loro sono stati molto bravi». Parole di incoraggiamento da parte del 42enne triestino sono arrivate per Nespoli («è stato bravissimo, è un grande componente della squadra») ma soprattutto è arrivato un annuncio: quella di

Pechino non sarà la sua ultima Olimpiade.

«Avevo promesso al presidente Scarzella che se avessi conquistato una medaglia sarei andato a Londra, quindi dovrò faticare altri quattro anni», le parole di Di Buò, che prima però deve pensare all'individuale. «Siamo 64 arcieri e ognuno può avere la giornata buona - sottolinea - Tenevamo però di più a fare il torneo a squadre e io sono contento perchè abbiamo preso una medaglia tutti e tre».

GLI ITALIANI IN GARA

MERCOLEDÌ 13



CALCIO

Nazionale maschile



PALLAVOLO

Nazionale F



CANOA-KAYAK

K1 F: Maria Cristina Giai; C2 M: Andrea Benetti, Erik Masoero



PUGILATO

91 Kg.: Clemente Russo; +91 kg Robertio Cammarelle



CANOTTAGGIO

singolo F: Gabriella Bascelli; due senza M: Giuseppe Di Vita, Raffaello Leonardo; 4 senza M: Lorenzo Carboncini, Carlo Mornati, Niccolò Mornati, Alessio Sartori



SCHERMA

Ev. finali fioretto M: Salvatore Sanzo, Andrea Cassarà



CICLISMO

cronometro strada F: Tatiana Guderzo; cronometro strada M: Marzio Bruseghin, Vincenzo Nibali



SPORT EQUESTRI

Dressage Individuale: Pier Luigi Sangiorgi



JUDO

ev. finale ctg. 70 Kg. F: Ylenia Scapin; ev. finale ctg. 90 Kg. M: Roberto Meloni



TIRO CON L'ARCO

Individuale M: Mauro Nespoli; Ilario Di Buò; Marco Galiazzo



NUOTO

ev. 200m sl F: Federica Pellegrini; ev. 200m misti M Alessio Boggiatto; ev. staffetta 4x200 sl M; 100 stile libero F: Maria Laura Simonetto; 200 dorso M: Mattia Aversa; 200 dorso M Damiano Lestingi; batterie 200 misti U Alessio Boggiatto; staffetta 4 x 200 sl F



TUFFI

ev. finale trampolino sincro M: Nicola e Tommaso Marconi



PALLANUOTO

Nazionale F



VELA

470 M: Andrea Trani, Gabrio Zandonà; 470 F: Giulia Conti, Giovanna Micoli; Finn: Giorgio Poggi; Laser: Diego Romero; Laser Radial: Larissa Nieverov; Yngling: Chiara Calligaris, Giulia Pignolo, Francesca Scognamiglio; 49er: Gianfranco Sibello, Piero Sibello



Durante le partite di beach volley delle Olimpiadi di Pechino le Cheerleaders hanno spesso rubato la scena agli atleti facendo convogliare sulle loro curve gli obiettivi dei fotoreporter

TIRO | Fatale per l'azzurra un malanno che l'ha colpita alla vigilia

Gelisio fuori per un piattello

PECHINO - Per un piattello Deborah Gelisio non accede alla finale a sei della fossa donne, e chiude al 7° posto. Il suo 66/75 è inferiore di un piattello al 67 della giapponese Yukie Nakayama, che alla fine sarà 4° dopo aver spareggiato per il bronzo andato poi alla statunitense Corey Cogdele (86/100). L'oro è stato conquistato dalla finlandese Satu Makela Mummela (91), l'argento dalla slovacca Zuzana Stefecekova. La campionessa veneta non ha accampato scuse: «Mi è mancato un piattello, punto e basta. Inutile aggiungere altro. Certamente è un'occasione persa, per colpa mia, sono stata inferiore alle altre. Spero di avere altre occasioni e di essere pronta, a Londra vorrei esserci».

Il ct Albano Pera è di tutt'altro avviso: «Visti i punteggi, per Deborah è un'occasione persa. Sapete che vi dico? Non voglio essere ipocrita: se non avesse perso i 4 giorni di allenamento per la degenza in ospedale (ha avuto un'infezione alle vie urinarie n.d.r.) ora l'avreste vista con la medaglia al collo». Oggi giornata di gara per il double trap, 150 piattelli (75 doppietti) di qualificazione e finale a partire dalle 15 di Pechino, quando in Italia saranno le 9 del mattino. In pedana Francesco D'Aniello, 39 anni di Nettuno, campione del mondo in carica, debuttante ai Giochi, e Daniele Di Spigno, 34enne di Terracina, alla sua terza partecipazione olimpica.

La curiosità | La ricerca

I gesti universali di vinti e vincitori

PECHINO - Le braccia alzate e il capo rivolto all'insù di un atleta che ha appena vinto un oro e le spalle abbassate di chi, viceversa, ha perso sono atteggiamenti innati e universali. La rivista dell'Accademia Americana delle Scienze, Pnas, presenta una ricerca coordinata dall'università canadese della British Columbia che ha monitorato le espressioni di 140 atleti di judo durante i Giochi Olimpici e Paralimpici del 2004.

Il campione comprendeva 87 atleti vedenti e 53 ciechi dalla nascita provenienti da oltre 30 Paesi, di aree geografiche molto distanti fra loro e di culture diverse, fra cui Algeria, Taiwan, Cuba, Georgia, Corea del Nord, Ucraina e Stati Uniti.

Questa varietà ha permesso, per la prima volta, di esplorare come l'orgoglio scaturito da una vittoria e la delusione di una sconfitta vengano espressi dalla gestualità degli atleti indipendentemente dalla cultura di origine e di capire se si tratti di reazioni apprese guardando gli altri. La conclusione è che la manifestazione fisica della vittoria che si esprime in tutti gli atleti, vedenti e non, allo stesso modo, alzando le braccia, sollevando il capo e gonfiando il petto, è una propensione biologica degli esseri umani che potrebbe aver origine dal modo di apparire più grandi per attirare attenzione ed esercitare supremazia.

Anche largamente universali sono le espressioni della sconfitta, che includono nascondere il viso o restringere il petto, con una eccezione: gli atleti provenienti da culture molto individualiste come quella degli Usa, spesso, sono meno disposti a mostrare la vergogna e tendono a mascherarla.